

San Francesco, il Lupo e le contraddizioni del nostro tempo

di Anna Maria Polidori

Una lettura dell'opera satirica di Stefan Themerson.

Tutto cominciò nel 2008 quando, per un giornale free press di Gubbio, *Tutto Gubbio*, trovai un'accattivante notizia che meritava d'essere approfondita. Si trattava di un'operetta in due atti, *St. Francis and the Wolf of Gubbio, or brother Francis' Lamb Chops* firmata da Stefan Themerson. Non conoscevo allora questo prolifico intellettuale polacco, nato nel 1910 e emigrato presto assieme alla moglie Franciszka a Londra.

I Themerson furono esponenti di punta del Surrealismo e fondarono perfino una casa editrice indipendente, la Gaberbocchus.

Questo geniale ed eclettico autore, filosofo, sceneggiatore, compositore, si è cimentato anche con la storia di San Francesco e il Lupo, ma, leggendola spassosamente.

L'ho trovata incantevole. Spero che il riassunto di quanto potremmo ascoltare in lingua inglese, vi piaccia. Ho tradotto quest'operetta in mezz'ora sbellicandomi dal ridere! Mi ha fatto capitulare. Ironica, simpatica, divertente.

L'opera in due atti ha inizio con l'ouverture.

Una conversazione che sfocia nel colloquio tra una giovane e Francesco.

"Vendimi il tuo orologio e potrai comperarti scarpe, abiti".

Il giovane: "Non ho bisogno di tutto questo".

La donna incredula: "Vorresti dirmi che per quello che ti serve non occorrono soldi? Quindi cerchi amore, bontà umana".

La richiesta della donna è immediata: "Dammi l'orologio e ti coprirò d'amore". Ma il giovane le risponde asciutto: "Non volevo dire quello".

Allora la ragazza in un crescendo: "Dammi il tuo orologio e ti farò poggiare la testa sul mio seno. Dammi l'orologio e ti racconterò la storia

della mia vita fin da quando ero una bambina e vivevo nel piccolo villaggio di Gubbio. Dammi il tuo orologio e ti dirò di te..."

La ragazza inizia a danzare per trasformarsi in tre figure che San Francesco non ama: la giovane, il lupo con il suo "mondo cane" e la crudeltà che porta con sé e il padre, che rappresenta l'insieme di nozioni ereditate e che lui considera inadeguate.

La scena termina con il giovane che punta un dito accusatore verso la figura danzante: "Tu sei il lupo di Gubbio!".

Nella scena che segue San Francesco fa capire ai suoi che decide di andarsene via per cominciare una nuova vita.

I parenti, il padre, la mamma, gli zii suo fratello e sua sorella minore provano in tutti i modi a farlo desistere. "Qui è la tua vita, il mondo che hai trovato e che continuerai".

Provano a rinfacciargli quel che è stato fatto per lui.

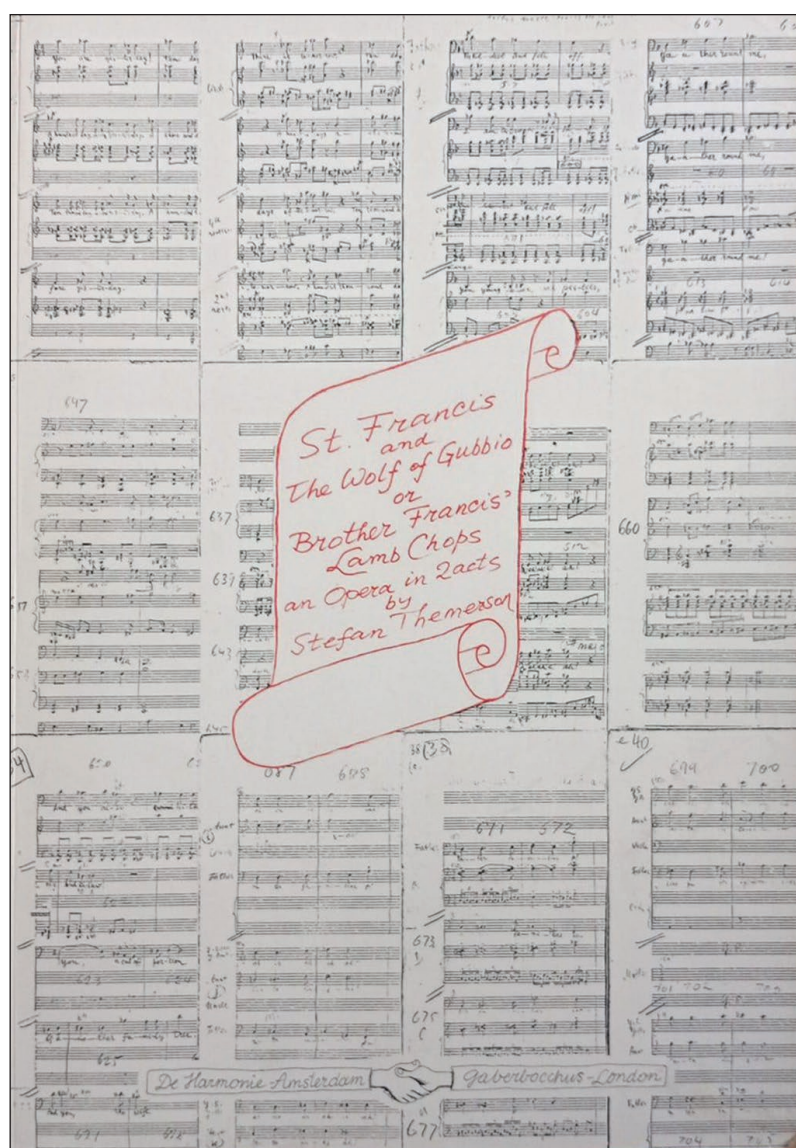
"Ti abbiamo tenuto bene: ti abbiamo dato da mangiare... Francesco guarda tuo padre caro: non ti ha amato tanto dal momento che sei nato? Ti ha dato tutto quello che volevi. Sei così grasso e roseo proprio per via del buon cibo che hai mangiato".

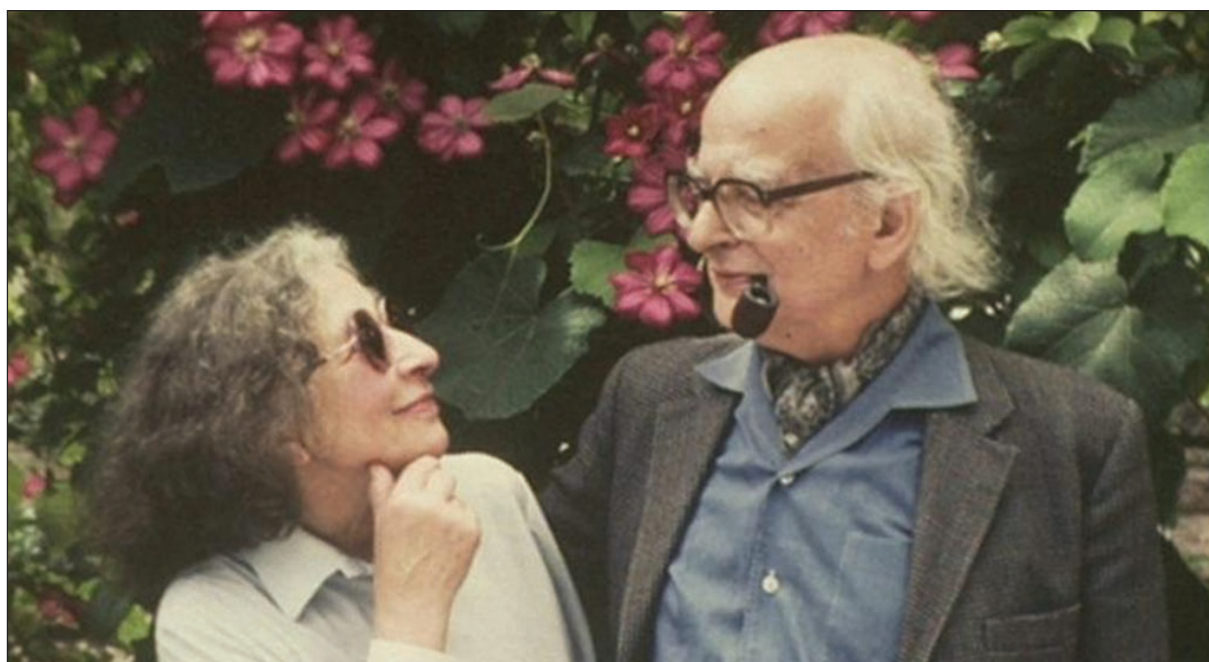
La famiglia conclude con un: "Non hai cuore!"

San Francesco dopo averli sentiti tutti comincia a spiegare: "Sono un giovane che pratica composizioni letterarie scritte in forma metrica, belle o brutte, contraddistinte da un grande potere d'immaginazione e da grande bellezza linguistica e questo giovane è perseguitato da suo padre che lo vorrebbe sposato alle transazioni commerciali, quelle cose che servono per comperare e vendere comodità. Non voglio tutto questo e rinuncio alla mia eredità".

Francesco se ne va incontro al suo domani.

Il secondo atto si apre con l'esilaran-





te incontro di San Francesco con il lupo di Gubbio.

Tu sei il lupo di Gubbio!"

"Sì lo sono. Come va?"

"C'è ancora del sangue sul tuo bavero".

Francesco insiste: "Quello è sangue! Tu hai ammazzato di nuovo un agnello. Perché lo fai?"

Il lupo replica, pacioso: "Era così soffice e tenero, puro amore, i suoi cosci così lanosi, le bracioline così rosee..."

Francesco ci va giù deciso: "Signor Lupo lei gli ha strappato la vita e in più l'agnello apparteneva a quel contadino!"

Il lupo, malizioso: "Lo difendi perché era tenero o perché era necessario al contadino?"

Francesco non sa dare una risposta convincente, però grida: "Cinico, cinico!"

E il lupo: "Dio mi ha dato uno stomaco carnivoro. Vuoi morire di fame?"

Francesco riconosce le necessità del lupo.

"Fratello Lupo mi devi promettere di non fare del male né agli uomini, né alle bestie. Me lo puoi promettere?"

Il lupo lo guarda e risponde: "E perché no? Fammi pensare... Come fare.... Cisono! Formeremo una compagnia a responsabilità limitata. Così potremo uccidere l'agnello in conformità con la pubblica moralità e umanità".

La soluzione furba del lupo prosegue nella moderna fabbrica di carne in scatola: *Brother Francis' lamb chops* e Francesco è il simbolo del prodotto.

Però, lui non è ancora soddisfatto.

Si rende conto dell'inganno del lupo. Ora il lupo è sì pacifico, ma continua, seppur autorizzato, a uccidere gli agnelli come prima.

E in un colloquio con lui ammette: "Sono giunto all'epistemologica conclusione che Dio mi ha epistemologicamente fregato in quantità e

qualità; ha cosperso il mondo di bellissimi colori e tinte attorno a me: il blu del cielo, il verde dei prati, e tutto l'intero regno animale con movimenti così aggraziati; Dio ha fatto questo non per far affluire gioia nei miei occhi ma per nascondere, mascherare la crudeltà e l'ingiustizia che è il battito del cuore e il respiro della sua arte creativa. No! No! Non comperate la nostra carne in scatola. Boicottate la Brother Francis' Lamb Chops".

La figlia del lupo è arrabbiata con Francesco: "Perché distruggi quello che papà ha costruito? Dov'è la tua gratitudine per questa beatitudine? Il tuo nome è sulle labbra di ogni droghiere".

Ma San Francesco replica che a lui così non va.

Il lupo: "Dio ti ha dato un sistema nervoso sentimentale e allo stesso tempo uno stomaco carnivoro.

"Francesco ci riflette e giunge alla conclusione: "Non c'è alternativa. Dio ha creato il mondo senza alternativa e l'agnello deve essere ucciso per soddisfare il desiderio di fame e per abbattere la fame nel mondo."

Il lupo lo guida ancora a pensare: "Esageri le differenze. Tu puoi piangere o ridere, ma il mondo proseguirà".

La vita significa mangiare e mangiare significa uccidere. L'unica scelta che possiamo fare è scegliere chi uccidere e divorare. Fai la tua scelta.



L'opera satirica di Themerson, *Saint Francis and the Wolf of Gubbio* or *Brother Francis' Lamb Chops*, è una critica feroce al capitalismo. Il nuovo modello economico e sociale, sviluppatosi rapidamente durante quegli anni — Themerson scrive l'opera tra gli anni '50 e '60 — pose interrogativi urgenti cui l'eclettico e vivace artista non si sottrasse.

Al contrario, vi aggiunse ipotesi visionarie che via via avrebbero preso piede.

Il rispetto per Dio e per la dimensione divina, ad esempio, viene meno nell'opera: un chiaro segno della laicizzazione sempre più crescente della società.

Il capitalismo strisciante avrebbe riempito di oggetti, benessere e nuove solitudini il vuoto lasciato dalla religione e dalla spiritualità.

Questo ha fatto sì che i valori fondanti della società a poco a poco si sgretolassero, per lasciare il posto al denaro e al business come unica ragione di vita.

L'aridità che ha portato con sé questo sistema si è concretizzata anche nelle più moderne forme di brutalità cui assistiamo in questi giorni, talvolta frutto di disperazione, mancanza di visione, arrivismo e disprezzo per la vita umana. Sotto tanti punti di vista, la religione per centinaia d'anni ha costituito un freno alle peggiori aberrazioni.

Certo è che, laddove non esiste più nulla, ciascuno può fare della propria vita, e di quella degli altri, quel che vuole.

Il Divino, quindi, non solo non è vissuto nell'opera di Stefan con soggezione, ma è preso in giro apertamente dal Lupo, che rappresenta la parte consumistica della società. A lui si contrappone il povero poeta, San Francesco, che lotta sì, ma contro i mulini a vento: non può vincere, schiacciato dall'astuzia e dal savoir-faire del Lupo, che si dimostra

ben più furbo di lui.

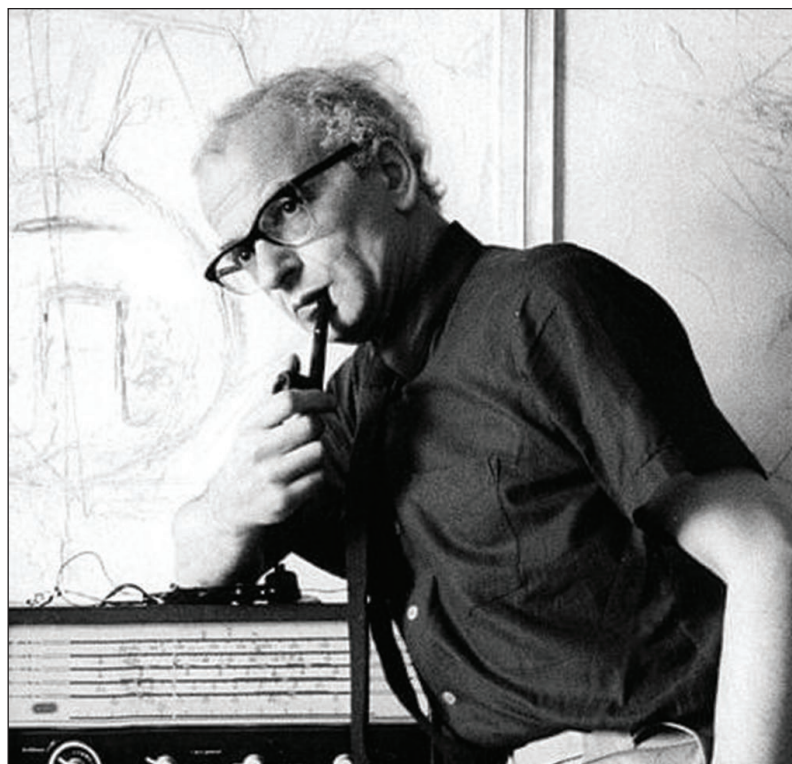
Non solo: Francesco cadrà nel tranello del Lupo, che istituzionalizzerà la produzione di carne d'agnello grazie a una fabbrica, inserendo il santo come socio e mettendo la sua immagine perfino sulle confezioni di cibo in scatola. Insomma: oltre al danno, la beffa!

Anna Maria Polidori è nata a Gubbio. Ha frequentato l'Istituto Magistrale Angelico Fabbri della città e ha poi iniziato l'attività giornalistica con TRG media, il loro free press Gubbio7 e Il Giornale dell'Umbria.

Lì ha seguito un lungo filone di interviste riguardanti gli uomini che hanno fatto la seconda guerra mondiale, mentre per il quotidiano ha coperto le notizie su Pietralunga e Gubbio.

Poi è passata al free press Tutto Gubbio e al Corriere dell'Umbria.

Per il settimanale ha continuato a curare interviste stavolta con stranieri che a vario titolo si sono interessati a Gubbio, ritraendola, dipingendola, scrivendoci su. Per il quotidiano ha seguito ogni giorno gli avvenimenti del piccolo borgo di Pietralunga, scrivendo talvolta anche per la pagina di Gubbio e interessandosi ad



alcuni avvenimenti dei comuni di Montone ed Umbertide. Anna Maria ha collaborato inoltre tra gli altri con L'Italia dei Comuni, mensile dell'ANCI, intervistando il presidente A.T.E.R. di allora, Furio Benigni, Valleylife, il mensile Quattro Zampe, il quotidiano Jessamine Journal di Nicholasville, Kentucky. Ha collaborato di recente per due anni con La Voce, settimanale cattolico.

Al momento collabora con il mensile ed il blog *Non Solo Flaminia*.

Anna Maria ha un blog di libri: alfemminile.blogspot.it dove, quando trova qualche minuto di tempo, ama pubblicare recensioni di libri.

Ha inoltre scritto una sceneggiatura che spera un giorno potrà tramutarsi in film.

Oliviero Gessaroli,
direttore della rivista VivArte
Susanna Galeotti,
Presidente L'Arte in Arte, grafica



Associazione Culturale
L'Arte in Arte, Urbino

Rivista di Arte, Letteratura, Musica
e Scienza dell'Associazione culturale
L'Arte in Arte

*Via Pallino, 10
61029 - Urbino
Registrazione N° 221/07
registro periodico Tribunale di Urbino
del 18 maggio 2007*

Direttore responsabile
Lara Ottaviani

Direttore redazione
Oliviero Gessaroli

Redazione
Maria Lenti
Anna Maria Curci
Gualtiero De Santi
Susanna Galeotti

Collaboratori
Fulvio Paci

Progetto grafico
Susanna Galeotti